



LUBO

Regia: Giorgio Diritti

Interpreti: Franz Rogowski, Christophe Sermet, Valentina Bellè, Noémi Besedes, Cecilia Steiner

Origine e produzione: Italia, Germania / Indiana Production, Aranciafilm, Rai Cinema, Hugofilm, Proxima Milano, Marco Cohen, Fabrizio Donvito, Benedetto Habib, Christof Neracher, Daniel Campos Pavoncelli

Durata: 175'

Nell'inverno del 1939, lo jenisch Lubo, un artista di strada nomade, viene coscritto nell'esercito svizzero per proteggere i confini. In seguito scopre che in sua assenza la polizia ha preso i suoi tre figli e che sua moglie è morta.

Tre anni dopo il notevole *Volevo nascondermi* con Elio Germano nei panni del pittore Antonio Ligabue, Giorgio Diritti è tornato dietro la macchina da presa per raccontare un altro potente ritratto con Lubo, un'opera che parla di integrazione del diverso e di diritti delle minoranze. Con protagonista il bravo Franz Rogowski, è nelle sale dal 9 novembre con 01 Distribution, dopo esser passato in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia.

Lubo Moser, artista di strada, si esibisce nelle piazze con la moglie Mirana e i loro tre bambini. Ma dalla Germania degli anni Trenta soffiano venti di guerra e il governo svizzero dichiara la mobilitazione dei suoi cittadini maschi, compresi i nomadi. Lubo viene dunque chiamato a presidiare il confine in fermento, ma una notte viene a sapere che la polizia, arrivata a rastrellare il campo dove vive la famiglia, ha ucciso la moglie e ha portato via i suoi tre bambini. Negli anni a seguire l'uomo utilizzerà ogni mezzo per ritrovare i propri figli, tra mascheramenti, fughe e vendette.

Liberamente tratto dal romanzo *Il seminatore* di Mario Cavatore, il quinto lungometraggio di Giorgio Diritti affronta una pagina di Storia nascosta, dimenticata, ma importantissima e lo fa con un film complesso, ambizioso, sontuoso, denso, stratificato, che ci conduce in un appassionante viaggio attraverso diversi decenni e paesi. Il regista torna a indagare temi a lui cari, come la diversità e le ferite della Storia affidandosi questa volta all'ottima interpretazione di Franz Rogowski, che aveva già lavorato con registi italiani come Gabriele Mainetti (*Freaks Out*) e Giovanni Abbruzzese (*Disco Boy*) e che offre allo spettatore tanti diversi volti. Il film, che si discosta non poco dal romanzo, dove il protagonista si prende la propria rivincita mettendo incinta molte donne ariane incontrate sul proprio cammino, è infatti un'ampia riflessione sul concetto di identità – negata, nascosta, dissimulata, falsificata, scoperta – e su quelle ingiustizie capaci di inanellare una catena del male dalle conseguenze inimmaginabili.

Alessandra De Luca, *Ciak Magazine*